

Tragica fine di una donna di 54 anni al Portuense: girava sempre con un cane-lupo perché era stata già aggredita

Muore trascinata per 13 metri dagli scippatori

L'hanno lasciata a terra sfigurata prendendo poche migliaia di lire

Gli aggressori sono riusciti a fuggire - In un giardino privato hanno aperto la borsetta e si sono impossessati solo del portamonete, lasciando due milioni che la vittima (Lucia De Paolo) doveva depositare in banca

Un grido, una donna che urla disperata: «Aiuto, la borsetta». Un'immagine vista decine di volte. Ma ieri mattina, in via Virginia Agnelli, nel quartiere Portuense «il solito scippo» è finito tragicamente. Lucia De Paolo, 54 anni, ha perso la vita trascinata da un'auto in corsa. La borsetta che i due disgraziati le avevano strappato di mano s'è agganciata ad una fibbia del giubbotto che indossava. È finita a terra, ha battuto il capo più volte, ha seguito con il corpo la corsa dell'auto per 13 lunghissimi metri.

Quando l'hanno accampagnata in ospedale per lei non c'era più nulla da fare. È successo ieri mattina verso le nove. Lucia De Paolo, vedova, da molti anni abitava sola in un attico di una palazzina residenziale in via Fonteianna 65. Da quando la figlia s'era sposata, anni fa era rimasta un'unica compagna: il suo cane lupo. E lei lo portava sempre con sé ovunque andasse. «Non scendeva neppure a prendere il latte senza di lui», ricorda il portiere dello stabile. Anche ieri mattina quando è uscita di casa per andare ad aprire la sua «boutique» familiare in via Tiburtina 550, lo teneva stretto al guinzaglio. Alcuni mesi fa nel garage della sua abitazione uno sconosciuto l'aveva attesa per rubarle il portafoglio. Era riuscita a scappare per puro caso, grazie ad un vicino di casa giunto nel garage al momento opportuno. Da allora neppure lei, che tutti ricordano attiva, energica, elegante, era riuscita a sottrarsi

dalla paura che serpeggia un po' ovunque nel quartiere, quella di venire aggredita. Proprio accanto al portone dove abitava la donna c'è un gioielliere che mesi fa è stato pugnalato da un rapinatore al primo colpo. S'è salvato riparandosi con un braccio. Lucia De Paolo nonostante la sua vita sia stata punteggiata di amarezze (sembra che il marito sia morto per cause violente), aveva solo il suo cane lupo come difesa e ieri mattina lo teneva accanto a sé anche per percorrere i pochi metri che la separavano dalla banca dove stava per versare gli incassi dei giorni precedenti.

Aveva parcheggiato la sua auto, una vecchia 500 gialla, all'angolo di via Virginia Agnelli nel quartiere Portuense. Ad un tratto una 131 le si è accostata e le hanno strappato la borsetta dal braccio. Un grido e la donna è finita a terra, non è riuscita a sganciarsi dalla tracolla ed è stata trascinata dalla vettura in corsa. Nessuno, tra i passanti che in quel momento si trovavano a pochi metri da lei è riuscito a far nulla. Decine di volti sono rimasti paralizzati fino a che la tracolla non ha ceduto e l'auto è balzata in avanti lasciando a terra il corpo senza vita di Lucia De Paolo.

L'hanno caricata subito su un'auto e condotta al S. Camillo, ma non c'è stato nulla da fare. Intanto i due rapinatori con l'auto lanciata a tutta velocità hanno imboccato un senso unico e sono andati a sbattere contro una Renault 14 guidata da due anziani conducati. «Li abbiamo

visti uscire dalla macchina di corsa, ci hanno detto che andavano ad avvertire i genitori, si sono infilati in un vicolo cieco e sono spariti. «Da via Dionisi, una stradina senza uscita i due hanno scavalcato un muro di cinta e sono finiti in un giardino privato. È stato lì che hanno aperto la borsetta di Lucia De Paolo hanno arraffato qualche migliaia di lire dal portamonete e abbandonato il resto. Per la fretta non si sono neppure accorti che, avvolti da una distinta di versamento, c'erano quasi due milioni in banconote e assegni: il denaro che la donna stava per versare in banca. Lo ha trovato pochi minuti più tardi la polizia mentre ripercorreva la strada dei rapinatori in fuga. Accanto alla borsetta gettata a terra e aperta la patente della donna.

Dal giardino i due rapinatori sono fuggiti attraverso un portone in strada, facendo perdere presto le loro tracce. Li hanno visti in parecchi e hanno fornito numerosi dettagli sul loro aspetto. Uno di loro è alto, robusto, sulla trentina, l'altro è più piccolo magro, e molto più giovane. Nel quartiere Portuense è cominciata subito la caccia all'uomo: decine di volanti hanno allestito posti di blocco per cercare di rintracciare i due scippatori. Sono accusati di omicidio preterintenzionale. La polizia non dispera, grazie alle descrizioni fornite da molta gente, di arrivare a loro nei prossimi giorni.

Carla Chelo



Nel suo palazzo domina la paura

Un quadratino di carta, di quelli per appunti, un bordinio nero disegnato a mano col pennarello e tre parole sole: chiuso per lutto. È appeso sulla saracinesca abbassata del negozio di Lucia De Paolo, in via Tiburtina 550. Lo hanno affisso ieri mattina le due impiegate di quella che secondo un'insegna un po' troppo pretenziosa dovrebbe essere una boutique. Nel giro di mezz'ora lo hanno visto tutti, o almeno tutti quelli che conoscevano la signora bionda. Barista, ferramenta, commesse del calzaturificio: tutti i negozianti del pressi sono rimasti per ore a commentare. Nelle loro parole c'è il dispiacere per aver perso una persona amica, la signora che aveva portato un pizzico di raffinatezza nella popolare via Tiburtina, ma c'è anche l'orrore di scoprire che non è poi così difficile morire in questo modo, in una città come Roma. «Il negozio lo aveva aperto nell'82 — dice la cassiera del bar che sta proprio di fronte alla boutique di Lucia De Paolo — e in due anni lo aveva davvero "lanciato". Ci sapeva fare, sa. Sempre elegante, allegra, distinta e così



Non si fermano all'alt: inseguimento e sparatoria

A poca distanza dalla tragedia un pregiudicato ferito e arrestato insieme a un complice

gentile. La gente da lei ci andava volentieri: un po' per la bella roba e un po' per il suo modo di fare». Anche di fronte al numero 65 di via Fonteianna, dove abitava Lucia De Paolo, c'è un gruppetto di persone che fino al pomeriggio è rimasto a commentare, a chiedere particolari. Ma qui, di fronte al palazzo residenziale e riservato, sono pochi quelli che sono andati oltre un saluto di cortesia con la loro coinquilina. «Sa — dice una donna giovane con una pesante borsa da ginnastica e un bambino biondo per mano — non è che si vedesse molto in giro. Usciva di casa alla mattina presto per andare a lavorare e tornava alle otto quando chiudeva il negozio». «Era una donna forte — aggiunge un uomo sulla cinquantina — questo sì, mi hanno detto che il marito era stato ucciso in Sardegna molti anni fa. Ma lei non ha mai detto nulla di questo. Quando la incontravo sul portone era sempre gentile e allegra. Forse negli ultimi tempi s'era un po' chiusa, da quando era stata aggredita in garage. Aveva paura dei ladri, ma in questo quartiere chi è che può vivere tranquillo? Quindici giorni fa hanno scippato mia moglie. Due mesi fa è toccato al gioielliere qui sotto. Un rapinatore l'ha derubato e prima di andare via l'ha accoltellato. Insomma si vive davvero con la paura sempre accanto».

c. ch.

«Moltissimi lo fanno per comprare l'eroina»

Parla un magistrato che ne condanna almeno tre al giorno

Giudica ogni giorno almeno due persone arrestate per scippo. Nino Stipo, presidente della VI sezione del tribunale di Roma. Conosce bene persone e movimenti che stanno dietro la diffusione di questo reato. Con lui cerchiamo di capire chi sono gli scippatori.

— Prima di tutto: che età hanno? Sono in gran parte giovanissimi, dai 16-17 ai 24 anni, che rubano per procurarsi la dose giornaliera di eroina. Naturalmente parlo di quella che finisce di fronte ad un tribunale e sono una minoranza: quasi sempre abbiamo solo denunce contro ignoti.

— Ma si scippa davvero solo per la dose? I furti di borse e catenine sono cresciuti insieme alla diffusione della droga. La delinquenza organizzata ha invece completamente abbandonato questa attività. Preferisce dedicarsi ad altri reati. Gli stessi furti sono cambiati: una volta c'erano bande che si dedicavano a scippi «mirati» (il gioielliere, il commerciante che usciva di banca) che davano un buon bottino. Erano gruppi circoscritti, che la polizia conosceva bene. Oggi lo scippatore è un giova-

ne che la mattina prende il motorino e gira per le strade del quartiere alla ricerca di una donna (spesso anziana) con borsa o catenina da strappare. Non si cerca il grosso colpo ma quanto basta per comprare l'eroina. Si colpisce alla cieca, in modo indiscriminato. — I ragazzi che finiscono davanti alla sua sezione che vita fanno, a quale classe sociale appartengono?

— Quasi sempre sono giovani di borgata, di estrazione popolare, qualche volta del ceto medio. Chi scippa di solito è un tossicodipendente che non ha i soldi per la dose: difficile perciò che sia un ragazzo ricco. — C'è qualche quartiere di Roma colpito in modo particolare?

— Non direi. Mi pare che il fenomeno sia generalizzato; ho giudicato scippatori che vengono da tutte le zone della capitale. — Che pena rischia un ragazzo arrestato per scippo?

— Da 6 a 12 mesi se si tratta solo del furto. Ma di solito l'imputazione si trasforma in quella di rapina: basta che la persona scippata cada per terra perché scatti la violenza non solo alle cose

ma anche alle persone. In questi casi la pena è superiore a due anni.

— Sono molti i giovani condannati che vengono arrestati di nuovo? Moltissimi. Spesso sono scippatori che hanno ottenuto da poco la libertà provvisoria: in tanti casi i precedenti per furto sono moltissimi. Qualche volta si ha l'impressione di avere a che fare sempre con le stesse persone. Anche se si è lasciato da poco il carcere, lo scippo resta il modo più semplice per procurarsi l'eroina quotidiana.

— Saprebbe dire quanti scippi ci sono ogni giorno a Roma?

— Non sono in grado di dare un numero preciso. Posso dire che la mia sezione di tribunale esamina ogni giorno 2-3 reati di questo genere. Poi ci sono tutti quelli giudicati dalle altre sezioni. Comunque, lo scippo è diventato una pratica diffusa in tutta la città: si colpiscono soggetti deboli, la fuga è molto facile. Colgere qualcuno sul fatto o arrestarlo dopo indagini è, come nel caso dei furti d'appartamento, molto difficile.

Luciano Fontana



In alto, Lucia De Paolo in una foto di famiglia insieme al nipotino, accanto il suo cane-lupo Vicky che dopo aver tentato di raggiungere gli scippatori si è accovacciato accanto alla signora finché hanno portato via il corpo. Sotto, la «131» usata dagli scippatori

Trecentotrentatré scippi nel solo mese di marzo, pari a undici al giorno. L'anno scorso, il dato riferito a tutto il 1964, erano stati 9.030. Il primato non ce l'ha nessun quartiere, ma le punte più alte si ritrovano soprattutto in sei zone della città: il centro storico, Esposizione, Tuscolano, Monte Sacro, Monte Verde, San Paolo.

«Due o tre pattuglie antisclippo sono in servizio permanente nella zona: il periodo «caldo» è cominciato». Ai distretti di polizia spiegano tutto con molta rapidità ma sono efficaci: un terzo degli scippi che avvengono a Roma sono «consumati» proprio qui, fra il Colosseo e piazza di Spagna, l'Altare della Patria e piazza del Popolo, Villa Borghese e la stazione Termini.

«Diciamo che è anche un po' ovvio — continua il funzionario del I distretto — in quest'area si concentrano tutti i turisti e purtroppo si sa che sono soprattutto loro nel mirino di questi giovani delinquenti».

Sulla giovane età degli scippatori si sofferma un ispettore del commissariato «Esposizione», all'Eur.

«In generale hanno sedici anni, qualcuno è più «vecchio»,

Le zone più colpite: centro storico, Eur, Tuscolano, Montesacro, Monteverde e S. Paolo - «Il periodo peggiore è cominciato», dice la polizia

Ogni mese sono più di 300 gli scippi denunciati a Roma

ma è raro che superino i venti». In questa zona che abbraccia due grandi circoscrizioni, la XIII e la XI, gli scippi sono un reato rilevante anche se — è sempre l'ispettore a parlare — non è certo il reato più «consumato» della zona. «Al primo posto vi sono sempre i furti su auto».

All'Eur capitano in generale dai 20 ai 30 scippi in un mese, quasi sempre contro donne anziane o giovanissime. «Appaiono le più deboli», spiega l'ispettore di Pa.

Com'è la situazione della zona dal punto di vista della «prevenzione». Chi la conosce bene sostiene che è «avvilen-

ta». Nel senso che gli uomini a disposizione sono troppo pochi in un'area così vasta. Cosicché spesso le «uscite» degli agenti avvengono solo per questioni di emergenza, quando cioè il reato è stato già commesso.

A S. Paolo la situazione non è più rosea. E neppure a Tuscolano. Qui gli scippi vengono compiuti soprattutto da giovani tossicodipendenti. «Non sempre vanno a segno — spiegano i funzionari — perché il tossicomane non è quasi mai così lucido da mettere in pratica un attacco vero e proprio». E infatti per questo spesso vengono presi. Così è accaduto saba-

to scorso all'Eur, dove una signora di sessanta anni riuscì a bloccare e a mettere in fuga un ragazzino che tentava di rubarle la borsetta.

È a Monte Verde, il quartiere ora scosso dalla tragedia di Lucia De Paolo? «Questo non è peggio degli altri quartieri — affermano alla squadra mobile — e non bisogna dimenticare che lo scippo è ormai un fenomeno endemico, tanto che in questura c'è una sezione apposita che se ne occupa».

A lavorarci in verità sono solo una quarantina di uomini addetti alle squadre di prevenzione: per una città che oltre ad avere oltre 3 milioni di abitanti, ogni giorno è invasa da migliaia e migliaia di turisti, non si può dire certo che stiano molti.

«Tanto più — dicono alla Mobile — che le pene per lo scippo sono veramente relative. Un incensurato si prende due mesi con la condizionale. Cosa gli impedisce di ritentare?». Ma se è un problema così diffuso, può essere un aumento delle pene a risolverlo le cose?

Meddelena Tufanti